

LA NATURA IN VAL DI NON di Sergio Abram

La Valle di Non, per la vasta estensione territoriale, per l'escursione altitudinale e per la notevole varietà ambientale con diverse aree microclimatiche, offre all'escursionista la possibilità di numerose e interessanti osservazioni naturalistiche, soprattutto in ambito floristico e faunistico.

Infatti, accanto a un repertorio botanico di oltre 1.500 specie, tra muschi, licheni, erbe, arbusti e alberi, è possibile rilevare la presenza di alcune migliaia di specie animali.

Tra questi si contano moltissimi invertebrati, tra cui i minuscoli acari, i ragni e gli insetti, che spesso sfuggono alla vista del passante frettoloso e distratto.

Invece, meno elusivi, sono molti individui, appartenenti a un folto gruppo di animali vertebrati, tra cui uccelli, mammiferi, rettili e anfibi.

In Valle di Non, oltre a una trentina di specie di pesci, sono presenti una decina di anfibi, undici specie di rettili, circa settanta di mammiferi, circa centoventi di uccelli nidificanti e oltre un centinaio di specie ornitiche, che vi transitano o che vi sostano nel periodo tardo-estivo e nel corso delle due stagioni più fredde.

La rilevazione della presenza di un buon numero di animali vertebrati è possibile anche con l'ascolto dei vocalizzi e con l'osservazione di tracce varie, tra cui piume, peli, resti di cibo, impronte di zampe ed escrementi.

Nei mesi estivi i reperti più frequenti

sono costituiti dalle piume degli uccelli, soprattutto delle ali e della coda, che per la loro diversità morfologica sono più visibili di quelle deputate alla copertura corporea. Queste strutture cheratinose si staccano annualmente dal corpo degli uccelli, in seguito all'unica muta totale, che viene compiuta annualmente da ogni individuo. Le impronte delle zampe si rinvencono perlopiù su terreno sabbioso o fangoso, ma sono molto evidenti sulla coltre nevosa. Per quanto riguarda la flora, accanto ai grandi alberi e alle decine di specie di arbusti, ci sono minuscole piante, che passano sovente inosservate, ma che a una più attenta analisi mostrano interessanti aspetti ecologici ed etologici. Il riconoscimento di molte specie botaniche e faunistiche, oltre che fungine, è agevolmente possibile consultando alcune guide identificative compatte, che è consigliabile portare con sé nel corso delle escursioni.

INTRODUZIONE di Fortunato Turrini

LE MIE VALLI

*"Inizierò dalla configurazione della regione e dalla viabilità...
C'è un abitato che si chiama in termine locale Anagnia, distante 25 stadi dalla città, di difficile accesso sia per l'ostilità degli animi che per la conformazione naturale, chiuso da gole strette, aperto quasi da un solo passaggio, che si sarebbe potuto chiamare già da allora la via dei martiri; esso, adagiato su un dolce declivio, circondato tutt'intorno da precipizi, contornato da ogni parte da abitati che gli fanno corona, col suo scenario naturale presenta... una specie di anfiteatro"* (Lettera di S. Vigilio a S. Giovanni Crisostomo).
Sono queste parole del primo pellegrino delle nostre valli, il vescovo Vigilio, che il 30 maggio 397 salì da Trento in Anaunia per venerare e raccogliere "alcune reliquie ancora fumanti" dei santi Sisinio, Martirio e Alessandro, uccisi per la fede il giorno precedente. Agli occhi dell'antico e addolorato camminatore così appariva la Valle di Non, intersecata da profondi burroni e da torrenti tumultuosi, rallegrata dal sole nei suoi pendii, difficile da percorrere allora per assenza di ponti, ma splendido anfiteatro naturale fra i monti e i terrazzi coltivati.
Salendo a ritroso il corso del torrente che le bagna, le mie valli si chiamano Valle di Non e Val di Sole. Su una carta geografica che si rispetti uno

riesce a vedere come esse solcano con decisione la regione montuosa. La Val di Sole è incuneata fra il Gruppo dell'Ortles-Cevedale a Nord Ovest - toccando i 3700 metri e oltre col M. Cevedale - ma superando nelle cime che gli fanno corona assai frequentemente i 3500 metri; a Sud la valle è chiusa dal gruppo della Presanella e dal Brenta. Ampie selle permettono un passaggio agevole con altre valli: il Tonale comunica con la Lombardia per Val Camonica; il Passo Campo Carlo Magno (nome inventato sul finire del 1800) mette in rapporto con Campiglio e la Rendena. Altri valichi servivano un tempo l'alta Val di Sole: il Montoz (per la valle dell'Oglio) e la Sforzellina (per la Valfurva). Senza retorica, la Val di Sole è un gioiello naturale: molto unitaria - seppur tagliata sul lato settentrionale dalle vallette di Rabbi e di Pejo - presenta alternativamente visioni d'alta montagna con picchi e ghiacciai, e selve estesissime di aghifoglie, popolate nel vero senso della parola da migliaia di animali selvatici (cervi, caprioli, camosci, marmotte, aquile: tanto per citare solo quelli che si incontrano di frequente). Nel fondovalle, o appena più in alto, si notano circa 40 villaggi di maggior o minore consistenza, di solito stretti attorno ai vecchi campanili delle cinquanta chiesette solandre. I paesi sono circondati dai prati e dai residui campicelli d'una volta, ora abbandonati, sostenuti da muretti a secco che ogni giorno più minacciano rovina. A Rabbi e Pejo si vedono ancora molti masi, le costruzioni rustiche

in pietra e legname, con scàndole di copertura, che costituiscono il patrimonio dell'edilizia tradizionale. Non sono del tutto assenti i castelli: alcuni hanno mantenuto la loro fisionomia (il castello di Caldes, la Rocca di Samoclevo, il palazzo dei Malanotti a Terzolas, detto la Torraccia, quello dei Pèzzen a Croviana, il castello di S. Michele a Ossana, la residenza dei Migazzi a Cogolo). Esistono case fortificate, come Casa Mazzi a Dimaro o il Dazio di Vermiglio. La mancanza di castelli in molti villaggi solandri è giustificata dal regime di libertà comunitaria, in cui i valligiani vissero fino ai primi del 1800. La gente era suddita diretta del Principe Vescovo di Trento, però non era soggetta immediatamente a nessun altro feudatario. L'economia dell'alta valle del Noce - torrente che unisce in un unico destino le due valli - è in prevalenza legata al turismo. In generale, più d'inverno che d'estate, le strade sono intasate dai vacanzieri che trovano ottime piste di sci e comodi impianti di risalita. Il flusso registra centinaia di migliaia di utenti, che trovano ospitalità in una moderna rete di alberghi e appartamenti. Il valore "turismo" nel modo odierno di sentire è nato un quarto di secolo fa soprattutto con la creazione spesso contestata dei due centri sciistici di Folgarida e Marilleva. Prima di questa pingue fonte di occupazione e di guadagno l'economia era legata all'agricoltura, all'allevamento di bovini e ovini, e alla silvicoltura. Esse rimangono il primo cespite d'entrate per un certo numero di famiglie, ma in genere solo una

piccola percentuale di giovani continua la tradizione. Se il trend attuale non si inverte, fra pochi decenni l'agricoltura in Val di Sole sarà solo un ricordo d'altri tempi.

Molti uomini lavoravano in passato alla costruzione e alla manutenzione dei bacini idroelettrici, specie in Val di Pejo dove si trovano grandi centrali. Oggi anche questo tipo di lavoro è aleatorio, perché la macchina computerizzata sta progressivamente sostituendo il fattore uomo.

Attorno al turismo fiorisce un adeguato e vivace artigianato, legato soprattutto alla disponibilità di legname e al consumo dei turisti. In realtà, però, le forze più fresche e intraprendenti sono occupate nella gestione degli alberghi, nel servizio agli impianti di risalita, nel settore commerciale e dell'ospitalità, oltre che nel variegato mondo delle esigenze turistiche (maestri di sci, addetti ai locali di svago e di ristoro).

Alcuni insediamenti industriali faticano a sopravvivere, mentre al momento sembrano destare interesse e clienti le stazioni termali di Pejo e Rabbi di recente ammodernamento. La disoccupazione non è una piaga sociale, ma l'aver un lavoro sicuro purtroppo dipende da fattori le cui leve di decisione non sono generalmente in mano agli abitanti della valle. Un settore che potrebbe assicurare occupazione potrebbe essere il miglior utilizzo della parte solandra del Parco Nazionale dello Stelvio. Ma qui i problemi sono ancora seri e la mentalità ecologica di moda stenta a fruire di una ricchezza - come quella di

un'area protetta - di eccezionale valore. Superato l'orrido di Mostizzolo, il Noce - che seguiva un percorso da Ovest a Est - volge decisamente a Sud. Tuffandosi dapprima nel lago artificiale di S. Giustina, che possiede una sua ruvida bellezza, il torrente prosegue sul fondo di un altopiano che si chiama "Valle di Non", ma della valle ha solo il nome e una larga cerchia di monti che l'abbraccia. Il paesaggio si distacca totalmente dalla Val di Sole. Mentre questa ha il classico profilo a - V - che ne fa intuire l'origine glaciale, la Valle di Non è un accidentato susseguirsi di solchi e di alture, con i bordi quasi a scodella sul lato orientale e a Nord, e il Gruppo di Brenta a Ovest.

A meridione fa da quinta la cima a piramide della Paganella. Il torrente non è più l'elemento dominante, come in terra solandra. L'altopiano noneso è contrassegnato più dalle gobbe e dalle prominenze che dalle guglie dei monti. Non mancano cime rispettabili nel Brenta e da tutta la valle si impone allo sguardo la lunga catena delle Maddalene verso Nord. Ma qui la montagna non è più la regina, come in Val di Sole. Nell'Anaunia sono i ripiani coperti di vegetazione il vero motivo paesaggistico. I frutteti si estendono a vista d'occhio dalla parte meno in altitudine fino a salire quasi ai 1000 metri, saldandosi col bosco che ancora verdeggia sui fianchi piuttosto dolci delle montagne. La Valle di Non è la terra delle mele.

Un'ottantina di paesi occhieggiano tra gli alberi da frutto, a testimoniare una simbiosi quasi secolare fra

i nonesi e la coltivazione dei meli. Quelli che un tempo erano declivi coperti di viti e di colture promiscue, sono ora terreni privilegiati delle Golden e delle Renette. I gelsi, che punteggiavano con il loro verde tenero le campagne, hanno ceduto il posto al verde più intenso dei frutteti. Rari ormai i campi, anche nelle zone un tempo vocate alla coltivazione della patata, come il versante soleggiato di Coredo, Sfruz e Smarano. Quando si dice: monocultura, si può descrivere con una sola parola la situazione della Valle di Non. Ci sono anche piccole aree turistiche, con begli alberghi, una lunga tradizione e impianti di risalita. Così nell'Alta Anaunia, attorno alla Mendola, dove il paesaggio è vasto e intrigante: ma si tratta di una delle poche isole turistiche in un mare di mele. Esistono ridotti poli industriali, specialmente attorno a Cles, dove molta gente lavora contemporaneamente nell'industria e sulla propria campagna. Un forte datore di lavoro è l'ospedale ubicato nel capoluogo: anche qui spesso si abbina il lavoro dipendente con la cura del frutteto di famiglia.

La combinazione dà benessere economico, come si può arguire dal costo delle case, dai depositi nelle banche e dalla civetteria con cui le abitazioni private sono arredate. Un proverbio popolare noneso afferma che da un certo campanile se ne possono contare altri novantanove. Se non proprio così numerose, le chiese della Valle di Non sono molte e bellissime, a ricordo di una fede e di una devozione che hanno

accompagnato per secoli i valligiani. La domenica mattina, stando su quel balcone naturale che è il sagrato della chiesa di Torra, si sentono decine e decine di campane che suonano a distesa dalle torri che fanno da indice agli edifici sacri. Una delle caratteristiche del paesaggio noneso sono i castelli. In antico ce n'era uno quasi in ogni paese.

Ne sono rimasti una quarantina, a ricordo d'un tempo in cui gli abitanti vivevano in regime di "libertà vigilata". Nelle arcigne residenze fortificate i bei nomi della nobiltà locale (Thun, Spaur, Flavon, Cles) facevano buona guardia ai loro diritti e ai loro interessi, non di rado rendendo grama la vita della popolazione.

La gente pagava le decime, doveva prestare lavoro gratuito al signorotto e ne ricavava di frequente danno e beffe. Storia che tuttavia è comune a tutte le classi deboli nel Medioevo e nella prima Età Moderna. Nell'Anania il paesaggio presenta alcune diversità. Se la zona verso la Rocchetta può esser detta più propriamente "valle", il territorio al centro e a Nord-Est risulta meno classificabile. Anzitutto perché è piuttosto elevato sul livello del mare, poi perché si distende sui declivi molto allargati dei monti. Profonde incisioni, dove scorrono il Noce e i suoi affluenti, rendono difficoltosa la viabilità, isolando di conseguenza un villaggio dall'altro. Caratteri particolari assume la terza sponda, che si estende da Cagnò a Revò fino a Castelfondo. La valle di Rumo, che si incunea verso i paesi germanofoni attorno al bel santuario della Madonna di Senale, fa

quasi parte a sé. Due vallette selvagge si distaccano dall'asse centrale a Ovest (la Val di Tovel, abitata in permanenza dall'orso bruno) e a Est (la valle di S. Romedio, dove si venerano le reliquie del santo eremita altomedievale). Le mie valli sono questo, e tanto altro. Abitate da gente ingegnosa, dalla parlata che viene direttamente dal latino. Buoni lavoratori, che si sono impadroniti delle tecniche più moderne per l'impegno in campagna e che sanno trattare senza complessi anche i visitatori più smalziati.

Un po' meno devoti d'un tempo, certamente; ma affezionati alle loro chiese, che amano tener vive e accoglienti. Gente che ha sofferto fra il XIX e il XX secolo per un'intensa emigrazione, ma non ha mai perso la propria identità.

Su questo territorio ancor oggi è possibile camminare da pellegrini alla ricerca delle tracce del sacro, fra chiese e cappelle, castelli e dimore rustiche.

Una volta i viandanti trovavano accoglienza negli eremi di cui restano abbondanti segni: S. Biagio, S. Gallo, S. Giustina, S. Emerenziana, S. Maria Maddalena in Preda Cuca, S. Angelo vicino a Quetta, S. Romedio. Magari non ci si limitava alla due valli, ma si cercavano altrove - per devozione, o per penitenza - perdono e conforto: nel 1200 il pievano di Cles andò fino a Santiago di Compostela; due secoli dopo fecero altrettanto alcuni abitanti di Fondo; dal 1500 al 1700 altri si recarono a Loreto, a Roma, perfino a Gerusalemme.

Un flusso che poi si inaridì per assurdi motivi di confini statali, o per le guerre. E che oggi ritrova slancio, con iniziative che rinnovano uno spirito antico connaturato alle esigenze dell'anima.

Il camminare è condizione del pellegrinaggio, e non solo perché implica la fatica, ma anche per il suo valore simbolico.

L'uomo ha necessità di procedere verso un luogo che abbia le tracce del divino. "Chiunque senta bisogno di un luogo che sia una meta, e sente che esiste, occulta ma reale, una strada, è già un potenziale pellegrino" (Roberto Mussapi).



Provincia Autonoma di Trento
Assessorato alla Cultura

GUIDA AL CAMMINO JACOPEO D'ANAUNIA

*La Val di Non vista
con gli occhi del pellegrino
di un tempo*



GUIDA
AL CAMMINO
JACOPEO
D'ANAUNIA

*La Val di Non vista
con gli occhi del pellegrino
di un tempo*

*Da un'idea di
Paolo Menapace*

*Testi di
Bruno Ruffini
Fortunato Turrini
Candida Tuveri*

*Foto di
Gualtiero Bertagnolli
Studio Zero Uno - Trento*

*Concept e progetto grafico
Studio Zero Uno - Trento
zero_uno@alice.it*

*Stampa
Publistampa snc - Pergine
Luglio 2009*

*Tutti i diritti riservati
Provincia Autonoma di Trento
Assessorato alla Cultura*

*Associazione Anaune
Amici del Cammino di Santiago
Piazza San Giovanni, 9
38013 Fondo (Tn)
info@santiagoanaunia.it
www.santiagoanaunia.it*

*Presidente
Carlo Paolazzi 348 7996755*

GUIDA AL CAMMINO JACOPEO D'ANAUNIA

*La Val di Non vista
con gli occhi del pellegrino
di un tempo*

PRESENTAZIONE

di Franco Panizza

Viviamo un'epoca in cui la forma di movimento abituale è la corsa. Abbiamo sempre ingranata la quinta marcia, se non addirittura la sesta. Ci spostiamo in un attimo, o persino in un click, da un luogo all'altro, da una città all'altra, ovunque. Spesso spinti dalla necessità reale o presunta di arrivare prima, incalzati da un senso di fiato sul collo. Nel vortice di questo turbinio tentiamo di catturare

un'impressione, un'immagine, il suono di una voce, una bella forma, l'espressione di un viso. Frammenti di mondo che qualche volta, raramente a dire il vero, cerchiamo di imprimere nella mente. Frammenti di mondo che più spesso immagazziniamo nelle avanzatissime memorie di videocamere, apparecchi fotografici, computer, cellulari. Li conserviamo per essere sempre in grado, nel caso ce lo ricordassimo, di sfoderarli al momento del bisogno. È evidente che in questo disarmonico turbinio, qualcosa si perde. Svanisce il gusto per la scoperta vera, quella che nasce dalla ricerca, non dal caso. Impallidisce la capacità di imparare a conoscere un luogo, rovistando pazientemente tra i suoi segreti, i suoi tesori. Si perde l'empatia, la capacità di sintonizzarsi con una terra, le sue tradizioni, il suo spirito. Azioni che non vivono il ritmo sincopato della modernità, si svolgono lente.

Azioni dal ritmo lento che erano nelle corde dei nostri antenati. Erano l'essenza del viaggio dei pellegrini alla ricerca della fede e di sé. Azioni lente a cui siamo disabituati, ma che possiamo riscoprire perché ancora sono da qualche parte, sedimentate nel nostro DNA culturale.

Ecco dunque che un'iniziativa come il "Cammino d'Anaunia" è preziosa per rimettere a fuoco molte cose. Consente di riscoprire pezzi del nostro patrimonio artistico-culturale da cui in genere ci lasciamo appena sfiorare. Le chiese, i tesori artistici, i paesaggi, i sentieri della Valle di Non. Tutto questo assume un nuovo significato se lo si conosce (o riconosce) attraverso un percorso di pellegrinaggio, per sua natura riflessivo, pacato, lento. Consente di guardare con un nuovo sguardo, più consapevole, più rispettoso, alle tradizioni e agli usi di una terra, sedimentate nel corso dei secoli. E permette soprattutto di riscoprire dentro di noi lo spirito con cui osservare questi tesori: un spirito forse meno moderno o postmoderno, ma sicuramente più umano. La Valle di Non si riconferma un territorio di crescita culturale, artistica e umana per i suoi abitanti e per tutti coloro, trentini e non, che desiderano visitarla. Desidero dunque ringraziare di cuore l'Associazione "Anaune Amici del Cammino di Santiago" per questa iniziativa in grado di restituirci luoghi bellissimi e una parte spesso assopita di noi stessi.

Franco Panizza

Assessore alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento

GUIDA AL CAMMINO JACOPEO D'ANAUNIA

*La Val di Non vista
con gli occhi del pellegrino
di un tempo*

PRESENTAZIONE
di Carlo Paolazzi

Cammino Jacopeo d'Anaunia

La Val di Non vista con gli occhi del pellegrino di un tempo. Ammirare, passo dopo passo, le bellezze della valle: Arte, storia, fede, cultura e panorami stupendi.

Salendo la valle dell'Adige, poco dopo Trento, si apre sulla sinistra, un'ampia vallata: La valle di Non. La

sua posizione strategica derivante dalla possibilità di collegamenti rapidi con la valle dell'Adige, la Val Venosta, il lago di Garda e la Valle del Chiese ne ha favorito l'insediamento umano fin da tempi antichissimi.

Qui è sorta la civiltà "Fritzen/Sanzeno" e sono nati numerosi villaggi celtici. I romani vi fondarono floride colonie e l'epoca medioevale l'ha arricchita di numerosi castelli e di santuari. La Val di Non è dunque ricca di storia e tradizioni, di strade e sentieri percorsi da commercianti, eserciti e pellegrini per raggiungere i ricchi mercati o le frontiere dell'impero o, con devozione, luoghi sacri ad invocare grazia e perdono.

Alcuni luoghi sacri erano méta di pellegrinaggio per chiedere al Signore la pioggia per i campi nei periodi di siccità (da Lauregno a Bresimo); altri erano posti di accoglienza per i pellegrini in transito (il Castello "La Santa" di Cunevo gestito dai Templari o la Chiesetta di S. Bartolomeo di Romeno con annesso ospizio per i viandanti); altri ancora luoghi di eremitaggio (colle di S. Emerenziana alle porte della Val di Tovel a Tuenno e Santuario di San Romedio). La valle è inoltre particolarmente ricca di castelli, di case nobiliari ed in genere di siti di particolare interesse storico/archeologico. La guida "Cammino Jacopeo d'Anaunia" vuole offrire la possibilità di conoscere questo grande patrimonio collegando i diversi luoghi con un percorso a piedi da farsi, zaino in spalla, in stile "pellegrino". È nostra convinzione che l'andare a piedi, o comunque non in macchina, favorisca un diverso e più proficuo approccio con il territorio e possa essere un contributo, localmente significativo, per la promozione di un turismo durevole e sostenibile. Data la vastità del territorio delle Valli del Noce, la complessità della struttura dei centri abitati e gli obiettivi propri della guida, moltissimi luoghi di grande interesse non sono stati toccati. Ringrazio sentitamente tutti i soci dell'Associazione che, a vario titolo, hanno lavorato al progetto. Ringrazio la Provincia Autonoma di Trento e specificatamente l'Assessore alla Cultura dott. Franco Panizza per la pubblicazione. Ringrazio il BIM per il finanziamento della segnaletica che sarà sistemata lungo il percorso, il Comprensorio ed i Comuni per la collaborazione all'individuazione dei percorsi migliori, alla posizione della segnaletica e l'impegno al mantenimento del Cammino.

Carlo Paolazzi

Il Presidente dell'Associazione Anaune Amici del Cammino di Santiago

GUIDA AL CAMMINO JACOPEO D'ANAUNIA

*La Val di Non vista
con gli occhi del pellegrino
di un tempo*

PRESENTAZIONE
di Gianantonio Agosti

Camminare, conoscere, stupirsi

Sono queste le parole che, in sintesi, danno significato alla pregevole iniziativa promossa dall'Associazione Anaune Amici del Cammino di Santiago di ideare questa guida per tutti coloro che

vogliono scoprire, nella Valle resa famosa dalle mele, un tesoro storico ed artistico insospettabile.

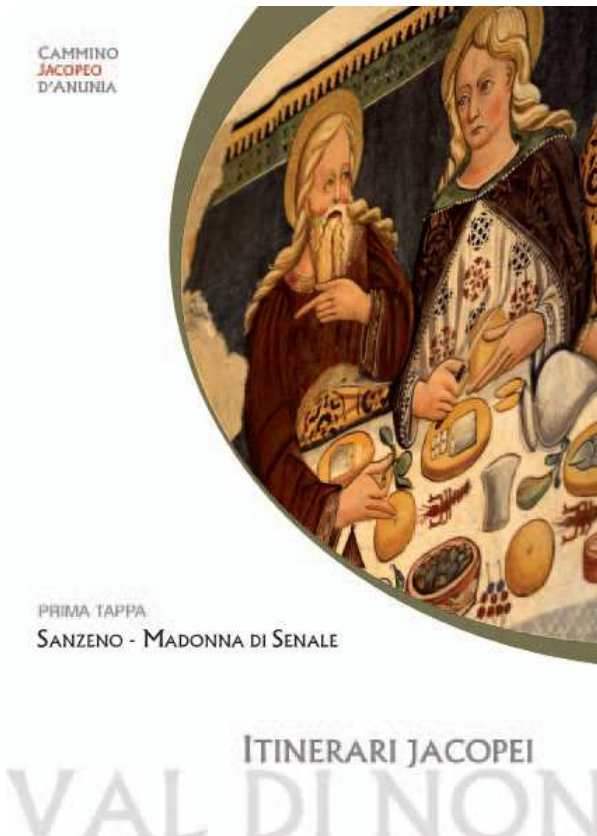
Una scoperta da assaporare passo dopo passo, camminando su strade e sentieri secolari, per raggiungere alcune mete notoriamente interessanti ed anche molti altri luoghi di culto, spesso piccoli e insignificanti all'apparenza, ma che celano nel loro interno veri e propri gioielli di arte e di fede. Un tesoro sconosciuto da riscoprire e da far conoscere: come attrazione turistica per chi viene da fuori, come consapevole riappropriazione e valorizzazione da parte della popolazione locale, che quasi sempre, ne ignora l'importanza.

Di questo ragguardevole, quanto insospettato, patrimonio storico e culturale cosparso in tutta la Val di Non, hanno preso direttamente coscienza gli oltre cento valligiani che hanno frequentato, nel primo semestre degli anni 2006 e 2007, il corso per accompagnatori nei luoghi sacri, promosso dall'Assessorato alla Cultura e Turismo del Comune di Cles in collaborazione con i Comuni di Tuenno, Tassullo, Nanno, Revò, Taio e il Patto territoriale Alta Val di Non.

Al termine di questo impegnativo, ma gratificante, percorso formativo più di sessanta partecipanti hanno conseguito l'attestato di Guida ai Beni Culturali Ecclesiastici e nel mese di maggio scorso è stata costituita l'associazione culturale "Anastasia Val di Non" che ne coordina l'attività.

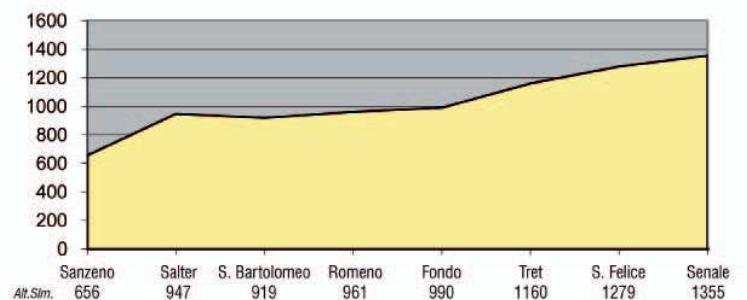
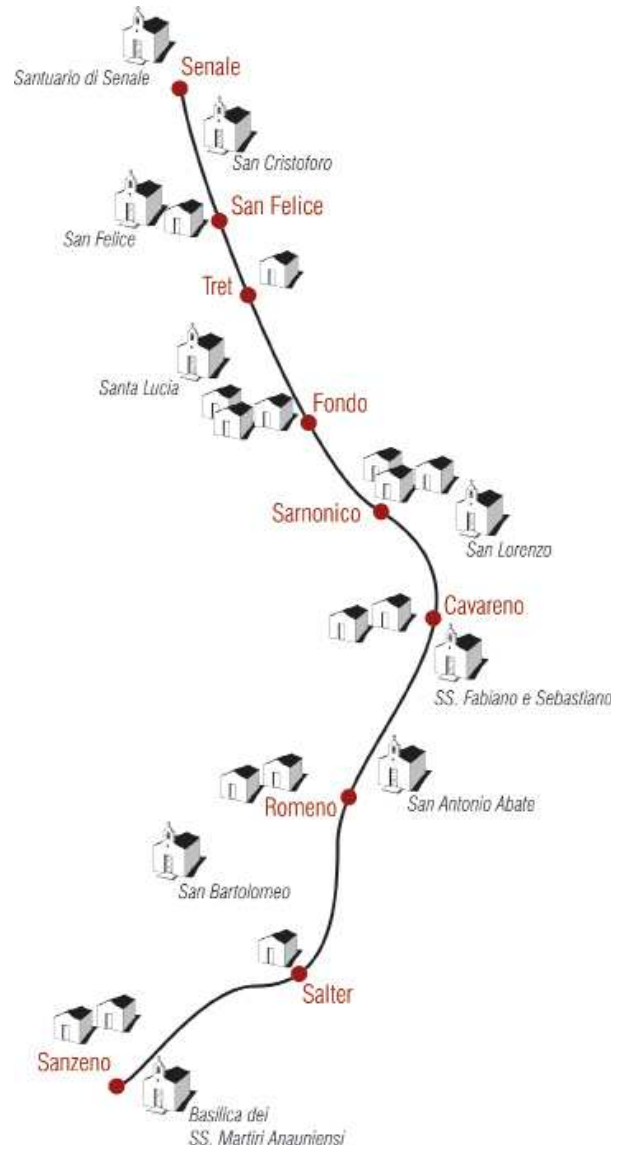
Questo folto gruppo di volontari, che hanno potuto accrescere e consolidare il proprio bagaglio di conoscenze, è ora pronto a mettersi a disposizione di tutte le istituzioni che hanno a cuore lo sviluppo sociale, culturale e turistico della nostra bella Valle. In piena sintonia con gli obiettivi del "Cammino Jacopeo d'Anaunia", le nostre Guide potranno portare un contributo qualificante, affinché l'iniziativa intrapresa possa raggiungere il successo che merita.

Gianantonio Agosti
Presidente di Anastasia Val di Non



PRIMA TAPPA:
 SANZENO - MADONNA DI SENALE
Km 26 circa

Con questa prima tappa ci portiamo nell'Alta Val di Non, incantevole altopiano sul quale si adagiano centri ricchi di storia e di fascino naturalistico. Santuari, luoghi di culto e castelli si alternano a boschi, profonde e suggestive gole naturali e prati. Il "cammino" prende avvio dalla basilica dei SS. Martiri Anauniesi di Sanzeno. Si tratta di uno dei luoghi più importanti dal punto di vista storico - religioso della Valle di Non in quanto, secondo una consolidata tradizione, in quel sito, il 29 maggio dell'anno 397 d.C. vi furono martirizzati Sisinio, Martirio ed Alessandro, i 3 missionari originari della Cappadocia in Asia



Minore, l'attuale Turchia, inviati dal vescovo di Trento Vigilio in Anaunia per portare il vangelo agli abitanti della Valle, già da secoli pacificamente romanizzata, ma, alla fine del secolo IV, ancora pagana.

Sul luogo del martirio sorse una prima chiesa che successivamente venne ingrandita. Dopo la scoperta, nel 1472, sotto l'altare dell'antica chiesa, di una cassa contenente resti della cenere e del terriccio raccolti sul luogo del martirio, il vescovo di Trento di allora, Giovanni Hinderbach, fece costruire l'attuale **basilica dei SS. Martiri Anauniesi**, in stile gotico rinascimentale, iniziata verso il 1480 e completata nel 1542.

Da Sanzeno, percorrendo un comodo e sicuro sentiero, in gran parte a strapiombo sul Rio San Romedio
ITINERARI JACOPEI

recentemente realizzato lungo il percorso dell'antico acquedotto comunale, si imbecca il ripidissimo passaggio che superato in poche centinaia di metri un accentuato dislivello porta agli oltre 900 m. di Salter, frazione di Romeno, primo centro importante sull'altipiano dell'Alta Anaunia. Prati, campi e boschi caratterizzano l'ambiente dell'Alta Anaunia popolata di paesi quasi senza soluzione di continuità. A sud, sud-ovest un'ampia cerchia di montagne, Paganella, Brenta, Peller e Ózol, circonda la parte sud-occidentale della Valle regno dei frutteti pregiati della mela golden, più nord-est le Maddalene fanno da sfondo all'ampio anfiteatro del Mezzalone e della Val di Rumo. Romeno conserva numerose

ed eleganti case ornate da bifore ed elementi rinascimentali tipici delle vecchie residenze rustico-signorili, sulle facciate delle quali si possono ammirare affreschi settecenteschi. A sud di Romeno, raggiungibile con una deviazione verso sud-ovest in circa 15 minuti, il Maso di San Bartolomeo, anticamente ospizio di San Bartolomeo, documentato dal 1213. Si tratta di uno dei numerosi luoghi di ospitalità gestito da comunità miste di confratelli e consorelle sorti in Trentino tra la fine del 1200 ed i primi decenni del secolo successivo.

Il sito, già area cimiteriale e santuariale in epoca tardo romana, sorgeva lungo l'antico percorso che attraversava le Valli di Non e di Sole congiungendo, attraverso i passi del Tonale e della Mendola l'area lombarda con la valle dell'Adige presso Bolzano. In epoca bassomedievale ospitò una curia vescovile, luogo cioè in cui dovevano essere conferiti i prodotti della terra e tutto quanto derivante dalle decime spettava all'amministrazione vescovile; successivamente fu ospizio/ospitale per pellegrini e viaggiatori fino a tutto il XV secolo. L'attigua chiesetta dell'ospizio dedicata a



san Bartolomeo, molto antica come struttura, ospita uno dei più

importanti cicli di pittura romanica della regione, collegabili a quelli di Marienberg, di Appiano e di Termeno. La struttura dell'edificio, ridotto in lunghezza nella prima metà dell'Ottocento, presenta tre absidi:

in quella centrale, preromanica, il Cristo Pantocrator circondato da angeli. Anche le absidiole laterali sono completamente dipinte a fresco, così come le pareti laterali dell'aula rappresentano una vera bibbia dei poveri. Punto di convergenza di tre importanti percorsi viari: quello sudnord verso passo

Palade/*Ganpenjoch*, quello ovest-est dal Tonale al passo Mendola/*Mendelpass* e quello proveniente dal passo di

ITINERARI JACOPEI

Favogna/*Fennerjoch* attraverso l'altipiano della Predaia, Romeno garantiva ai viaggiatori, per mezzo dell'ospizio di San Bartolomeo, ristoro durante il lungo cammino mentre la **chiesetta di Sant'Antonio abate**



offriva in anteprima ai pellegrini diretti a Santiago de Compostela la narrazione di uno dei fatti prodigiosi compiuti da san Giacomo.

Procedendo nel cammino attraverso strade secondarie si lambisce l'abitato di Cavareno che ospita, nella parte bassa del paese, nei pressi di Castel Campi, nobile residenza cinquecentesca con torrette angolari pensili, bifore e stemma affrescato, l'antica chiesetta altomedievale dedicata ai **ss. Fabiano e Sebastiano** con un pregevole ciclo di affreschi bassomedievali risalenti ai secoli

XIII e XV, opera quest'ultima di un ignoto artista di matrice sudtirolese e un altare a portelle datato 1520 circa, un tempo nella chiesa di Santa Maddalena. Nello scrigno erano inserite tre statue opera di un artista tedesco di qualità piuttosto modesta ed ancor legato alla tradizione gotica. Le due pitture esterne delle portelle che rappresentano san Giacomo e sant'Antonio abate sono opera di un pittore, sempre di origine germanica, di capacità molto superiori, ormai aggiornato allo stile rinascimentale, forse legato all'ambiente del Dürer. Il cammino procede sfiorando l'abitato di Sarnonico, antica pieve anauna con la chiesa di San Lorenzo, un po' appartata rispetto all'abitato. Assai antica, ricostruita nel corso del Cinquecento e successivamente ampliata, è di stile gotico. Nell'interno, a tre navate, troneggia un maestoso altare ligneo secentesco che ospita al centro una Madonna gotica. Dopo un breve percorso si raggiunge Fondo, capoluogo dell'Alta Anaunia, centro agricolo e stazione turistica. La borgata altoanauna conserva, sparsi qua e là nel centro storico, cinque - un tempo erano sette - affreschi di tema jacopeo. La tradizione popolare vuole, infatti, che una forte pestilenza che aveva colpito tutto il territorio trentino nel 1482, abbia decimato anche Fondo riducendone la popolazione a sole sette famiglie. I rappresentanti di ciascuno di tali nuclei familiari risparmiati dal morbo avrebbero fatto voto di recarsi in pellegrinaggio a Santiago de Compostela e, dopo il loro ritorno, avrebbero fatto dipingere

sui muri esterni delle loro abitazioni l'immagine di s. Giacomo Maggiore al quale essi attribuivano la loro salvezza. Lasciato il paese di Fondo non si può tralasciare una visita alla **chiesetta di Santa Lucia** sul dosso omonimo da cui si gode uno splendido panorama sulla Terza Sponda ed in giornate particolarmente limpide si possono contare quasi trenta paesi. La chiesetta, immersa e protetta da alte conifere, risale al XIV secolo, ma ha subito successive modificazioni ed ampliamenti. L'esterno presenta un ciclo di affreschi dedicati a san Cristoforo, risalenti alla seconda metà del '300, opera del famoso Maestro di Sommacampagna ed una Crocifissione impreziosiscono la muratura esterna. L'interno, a navata unica, è affrescato da un ciclo di otto episodi commentati da didascalie gotiche e latine dedicato alle *Storie di Santa Lucia* databile intorno al 1380. Molto prezioso anche l'altare ligneo del XVII secolo. Procedendo nel percorso verso il passo Palade si arriva a Tret, frazione di Fondo, ultimo paese di lingua italiana. Nell'estremo nord della Valle di Non troviamo infatti gli abitanti Nonsberger che occupano principalmente i paesi di Lauregno/*Laurein*, Proves/*Proveis*, SanFelice/*St. Felix* e Senale/*Unsere Liebe Frau im Walde*, paesi che nonostante ricadano nella Valle di Non sono sotto la giurisdizione della Provincia di Bolzano in quanto riferibili e radicati da sempre alla cultura sudtirolese. Le somiglianze di natura ecologica fra le due etnie italiana e tedesca sono

notevoli, almeno fra la popolazione dell'Alta Anaunia, basti pensare all'ambiente comune, alle attività lavorative principali, alle dimensioni dei nuclei abitativi; tuttavia le attese, gli ideali e la cultura di riferimento della gente che le costituiscono sono diversi, come diverse sono le ideologie di eredità, l'esempio del maso chiuso rimane emblematico. Le ragioni di questa diversità nel modo di vivere ed organizzarsi sono numerose, articolate, e si perdono nella notte di molti secoli fa. Superata la frontiera nascosta tra l'italiano Tret ed il tedesco San Felice, non è necessario leggere la toponomastica bilingue per capire che ci si trova in un mondo diverso: ce lo indica un paesaggio rurale ben curato, i prati circondati da staccionate, i numerosi capitelli, i fiori, non solo alle finestre, l'edilizia abitativa. Superato il paese di San Felice formato in gran parte da masi spersi qua e là, si punta direttamente su Senale: un'ulteriore conferma della rilevanza dell'antico percorso delle Palade ce lo offre il fatto che spesso vennero dedicate ai patroni dei viandanti e dei pellegrini antiche chiesette poste lungo il cammino: una cappella non lontana dall'ospizio di Senale venne intitolata a san Cristoforo uno dei santi protettori dei viandanti; la pala d'altare della chiesetta raffigura l'apostolo Giacomo, altro santo caro ai viaggiatori. A nord-ovest, il monte Luco, la cima più elevata della Val di Non, ci indica la meta finale: *Senale/Unsere Liebe Frau im Walde* a 1345 m. sul livello del mare. Già sede di un

ospizio sorto all'incrocio dei percorsi che, provenendo dalle due sponde della Valle di Non, portavano alle Palade e di lì a Merano. La struttura ospitalizia è documentata fin dal 1184 quando papa Lucio III rese indipendente l'istituzione di Senale dalla pieve di Sarnonico. Entrato in decadenza, nel 1321 chiesa e casa per i pellegrini passarono alle dipendenze del monastero dei canonici regolari di Sant'Agostino di Augia/*Gries*, presso Bolzano. Dal XIV secolo, dopo la scoperta nella palude circostante di una miracolosa statuetta e venuta meno l'esigenza di assistenza ai pellegrini la chiesa si è trasformata nel santuario di Nostra Signora nel Bosco/*Unsere liebe Frau im Walde*. Il **santuario di Senale**, ricostruzione cinquecentesca di una precedente chiesa romanica presenta un interno a tre navate con un magnifico altar maggiore settecentesco abbellito da grandi colonne e statue lignee rappresentanti san Gregorio Magno e san Gerolamo. Al centro, sopra il tabernacolo, la quattrocentesca statua in terracotta dipinta della Madonna miracolosa. Molto ricchi ed integri di ornamenti e statue i quattro altari laterali con statue secentesche e settecentesche di notevole valore.



Senale: santuario



Senale, santuario: navata centrale

TAPPA NATURALISTICA

Usciti dall'abitato di Sanzeno e dalla vista sugli appezzamenti agricoli coltivati a melo, che circondano il paese, ci s'inoltra nella valle del rio San Romedio, le cui acque, oltre a numerose piante e insetti acquatici, ospitano due sole specie ittiche: la trota di torrente-Salmo (trutta) fario e lo scazzone-Cottus gobio.

*In questa valle, soprattutto per la presenza dell'acqua, la vegetazione cresce rigogliosa e ricca di centinaia di specie. Accanto ai numerosi salici di vari tipi, appaiono sambuchi, carpini, aceri, maggiociondoli, roverelle e tassi, mentre tra le piante erbacee spiccano variopinti fiori, felci e piante igrofile, come l'equiseto invernale (*Equisetum hyemale*).*

La fauna terrestre è ben rappresentata con caprioli, cervi, uccelli di decine di specie e molti insetti, tra cui decine di tipi di farfalle.

L'uccello più raro è il gufo reale, la cui apertura alare è appena inferiore a quella dell'aquila reale.

Si aggira nottetempo tra alberi, rocce e radure alla ricerca soprattutto di micromammiferi e uccelli.

Altri abitatori elusivi di questo territorio, sempre strigiformi, sono l'allocco, la civetta nana e la civetta capogrosso, che nidificano in cavità di grossi alberi, scavate dal picchio nero, dal picchio verde, dal picchio cenerino e dal picchio rosso maggiore, tutti presenti in loco. Un particolare di questa piccola valle è la presenza contemporanea di tutte le sei specie di cince italiane: cincialegra, cinciarella, cincia mora, cincia dal ciuffo, cincia bigia e cincia bigia alpestre.

Se ci si inoltra ulteriormente lungo il rio San Romedio, si avvertono forti e benefiche vibrazioni, che derivano dallo scorrimento delle acque e dalla presenza di una vegetazione lussureggiante. Non occorre guardarsi troppo attorno per capire che questo è un luogo magico, dove alcuni bambini, nella loro percezione semplice e genuina della realtà, hanno riferito di incontri con una piccola popolazione di gnomi, che abita la piccola valle. Non si sa se gnomi, elfi e fatine abbiano veramente abitato qui e se ci abitino tuttora, ma è piacevole segnalare queste presenze, proprio in un luogo, che si ritiene il più adatto per la loro rievocazione.



CAMMINO
JACOPEO
D'ANUNZIA



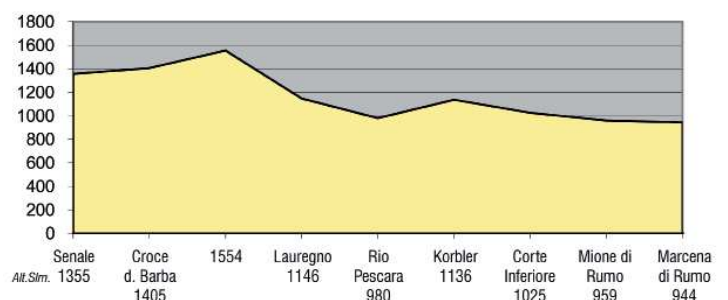
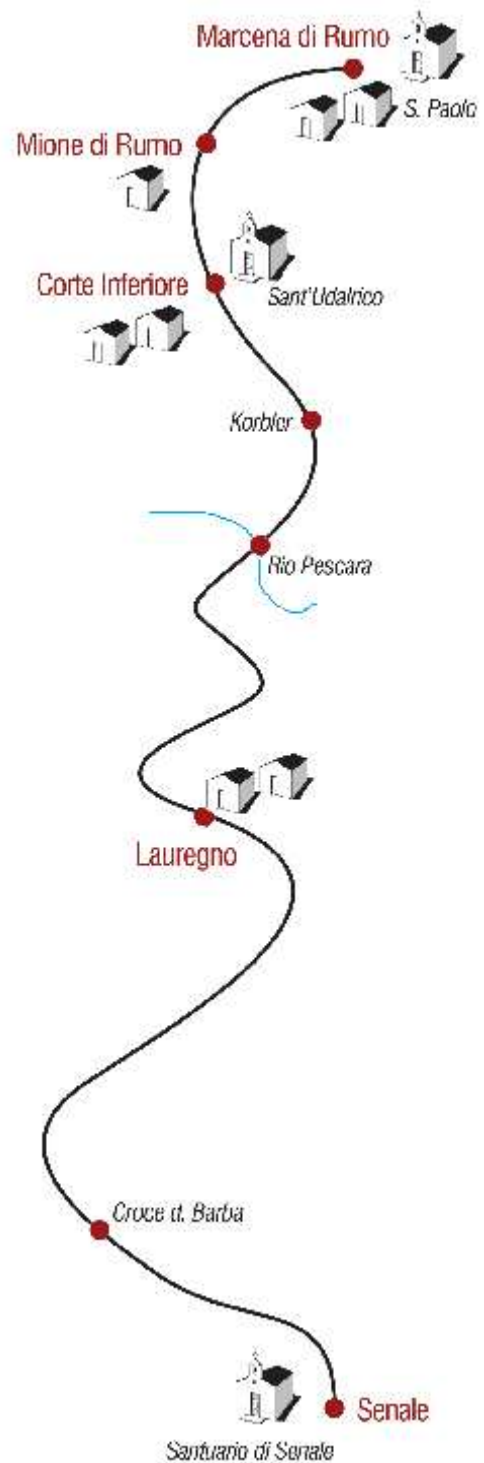
SECONDA TAPPA
MADONNA DI SENALE - RUMO

ITINERARI JACOPEI

VAL DI NON

SECONDA TAPPA:
MADONNA DI SENALE - RUMO
Km 19 circa

Questa seconda tappa, attraverso la *Deutschnonsberg*, conduce nella valle di Rumo, un mondo che ha conservato un fascino piacevolmente alpestre. Dalla piazza di Senale ci si dirige, ad ovest, verso Castelfondo. Fino al Maso Urban il percorso, poco più di un chilometro e mezzo, si snoda lungo la provinciale che collega gli ultimi masi sul confine occidentale della provincia di Bolzano con il centro. Su ambo i lati, il terreno ondulato è coltivato a foraggio. Dal Maso Urban, si scende su strada sterrata fino al torrente Novella che si attraversa su una solida e comoda passerella di legno che immette direttamente sul sentiero n° 1, direzione Lauregno/



Laurein, attraverso un percorso di montagna, tra folte abetaie e prati di monte. Lungo il cammino si transita per la crós de la Barba sul territorio di Castelfondo, quindi, lungo le pendici occidentali del monte Diàn/*Mèsna* si arriva in località *Sànt* in comune di Brez per scendere lungo una strada forestale verso il Maso Egger/*Miéch* e di lì a Lauregno, a circa 1150 m. sul livello del mare. A seconda del posto dove ci si trova lungo il cammino, lungo la strada che scende Lauregno si ha un'imponente vista sui gruppi di Brenta e delle Maddalene, sui ghiacciai della Presanella e si può scorgere addirittura il Catinaccio. Lauregno/*Laurein* è un villaggio germanofono formato da molti masi di montagna centenari, il cui nucleo centrale si è formato intorno alla chiesa parrocchiale sorta almeno 1500 anni fa, un angolo del Sudtirolo di una volta. La parrocchiale, molto antica, dedicata a san Vito, deve gran parte del suo aspetto attuale ad un ampliamento novecentesco. L'altar maggiore, tipica realizzazione secentesca tirolese, è stato depredato nel corso degli anni Settanta del secolo scorso di molte statue, attualmente sostituite da copie. All'esterno, il tipico cimitero tirolese con croci in ferro battuto. Subito a nord/ovest dell'abitato di Lauregno si imbecca il sentiero n° 2 che attraverso un paesaggio misto di boschi e prati porta sulla strada provinciale lungo il torrente Pescara. Si imbecca una stradina piuttosto ripida attraverso la quale ci si riporta in quota sul versante occidentale della valle della Pescara

fino ai circa 1050 m. del maso Korbler/*Körbler* per poi scendere lungo comoda strada forestale a Corte Inferiore, uno dei villaggi che compongono il comune di Rumo. Da non tralasciare una visita alla **chiesetta di Sant'Udalrico**, in posizione isolata affacciata sulla valle della Pescara. Affreschi quattrocenteschi ed un piccolo portale romanico introducono nell'aula a navata unica con volta a nervature. Sulla parete di destra un prezioso e vivace ciclo di affreschi realizzati nel 1471 da Giovanni e Battista Baschenis rappresenta



l'Ultima Cena, Santa Barbara e San Bernabè. Notevole anche il secentesco altar maggiore in legno policromo, opera di Giandomenico Bezzi. Da Corte Inferiore a Marcena dove si conclude la tappa il percorso è breve. Il centro storico di Marcena, il paese principale, sede del municipio del comune di Rumo si trova interamente a valle della strada provinciale. Antiche abitazioni contadine e della nobiltà rurale anaune si alternano con bei portali in pietra sormontati da stemmi e date. Notevoli gli affreschi, attribuiti ai Baschenis, che abbelliscono taluni di questi palazzotti, in particolare quelli corrispondenti ai numeri civici dal 44 al 55 con raffigurazioni di san



Giacomo di Compostela, san Giorgio che libera la principessa dal drago, san Bernardo, la Vergine con Bambino e

san Vigilio. Nella parte bassa del paese si eleva l'antica chiesa di San Paolo ricostruita nelle forme attuali tra 1499 e 1501 e rimaneggiata nel 1861. Si distingue per il bel campanile in pietra di stile romanico, ornato da trifore con l'onnipresente san Cristoforo datato 1470. La facciata è ornata da un bel rosone in pietra e da un portale gotico. L'interno è ad una navata; notevoli i tre altari lignei barocchi scolpiti e dorati, le statue lignee, le pale appese alle pareti e sopra gli altari: quello maggiore, secentesco, è opera di Giandomenico Bezzi ed ospita la pala con la *Pietà* di Domenico Zeni; quelli laterali sono capolavori lignei del Settecento con pale della stessa epoca. La cantoria, in muratura, ospita un prezioso organo settecentesco.

TAPPA NATURALISTICA

Questo tragitto, come quello da Sanzeno a Senale-San Felice, dà la possibilità al viandante di vivere intensamente il rapporto con la natura ancora poco "addomesticata" e che, per certi aspetti, ha mantenuto caratteristiche di selvaticità al di sopra della norma.

Nelle campagne attorno all'abitato di Lauregno, esposto ai benefici raggi del

sole, sono tuttora presenti vecchi alberi di melo e di pero di antiche varietà, che sul finire dell'estate e nella prima parte dell'autunno ostentano frutti di eccezionale qualità, nei colori e nelle forme più disparati.

Tra i meli si rammentano le varietà Gravensteiner, Parmena dorata, Renetta di Champagne, Renetta Canada, Nobile giallo, Calvilla, Bella di Boskoop e Rosa di Caldaro.

Qui, come nel vicino abitato di Proves, anche i prati hanno un aspetto differente da altri: sono pieni di erbe e di fiori dai variopinti colori. Inoltre in essi i grilli sono soliti tenere concerti speciali, costituita da centinaia e da migliaia di voci, sparse ovunque sul territorio.

Gli appezzamenti agricoli, in cui è bandita la monocoltura, ospitano muri a secco, ricchi di anfratti, in cui alcune piante erbacee, come felci e ceassulacee (borracine e semprevivi), affondano le loro radici e in cui insetti, rettili, anfibi, micromammiferi e uccelli trovano rifugio, sito per la riproduzione e lo svernamento.

Guardando le case, o meglio i masi, ci si accorge che il modo di costruire è diverso rispetto ad altri aree: si usa molto il legno e la cura del territorio è quasi ovunque, le stalle sono ancora di dimensioni contenute e ospitano non solo vacche, ma anche cavalli, pecore, maiali; inoltre le galline hanno un posto privilegiato accanto a ogni abitazione.

Anche gli orti sembrano diversi: sono cinti da una staccionata di legno, sovente di larice, e ospitano fiori misti a verdure di molte specie e varietà.

La consociazione favorisce la crescita e la salubrità delle piante ed eleva la biodiversità ambientale.

Nei boschi di abeti, pini, larici e latifoglie si osservano spesso le tracce lasciate dal passaggio di cervi e caprioli, che di tanto in tanto è possibile scorgere al pascolo nelle radure.

Tra gli uccelli, talvolta è possibile intravedere lo sfuggente francolino di monte, oppure avvertirne il l'acuto fischio.

È il parente minore del gallo cedrone, che può essere notato ad altitudini superiori ai 1300-1400 metri. Di entrambe le specie, che sono molto elusive, si rinvencono più frequentemente le piume, gli escrementi e i luoghi di spollinamento con evidenti buchette, in cui gli uccelli si liberano dei parassiti corporei. In questi boschi, come in quelli del tragitto Sanzeno-San Felice-Senale, è possibile osservare con facilità lo scoiattolo, che nelle due forme, bruna nerastra e fulva, allieta la marcia del visitatore con apparizioni fugaci sul terreno e con agili ascensioni sugli alberi.

